

26 di Elul - imparare a perdonare noi stessi come Dio perdona

di rav Sylvia Rothschild, pubblicato il 26 settembre 2019

26 di Elul

Nel Talmud (Ta'anit 25b) abbiamo l'origine della grande preghiera confessionale degli Yamim Noraim, l'Avinu Malkeinu. "Il rabbino Eliezer ben Hyrcanos, il grande insegnante e pio studioso scese davanti all'Arca per servire come leader della preghiera in una giornata veloce a causa di una siccità terribile e prolungata. Recitò ventiquattro benedizioni ma non ricevette risposta. Quindi il suo studente, il rabbino Akiva, scese davanti all'Arca e disse semplicemente: "Avinu Malkeinu, Ein lanu melech ele attà, Avinu Malkeinu lema'an'cha rachem Aleinu: (Padre nostro, nostro sovrano, non abbiamo sovrani diversi da te. Padre nostro, il nostro Sovrano, per amor tuo, abbi pietà di noi".

Immediatamente caddero le piogge. I saggi iniziarono a sussurrare tra loro che il rabbino Akiva ricevette risposta mentre il suo insegnante, il rabbino Eliezer, no. Una Voce Divina emerse e disse: Non è perché questo Saggio, Rabbi Akiva, è più grande di quello, Rabbi Eliezer, ma che questi sta perdonando, e l'altro non sta perdonando. Dio ha risposto alla natura perdonatrice del rabbino Akiva mandando la pioggia".

Il rabbino Eliezer era noto per il suo temperamento fiero, e in effetti fu scomunicato quando i suoi colleghi non poterono più affrontare i suoi punti di vista prepotenti e severi, sebbene sia interessante che sia lui che il suo apprendimento siano sempre tenuti in grande rispetto e sia uno dei rabbini più citati nel Talmud. Ma egli non era una persona che trovava il perdono facile da compiere, né trovava facile lasciar andare la sua rabbia, in effetti la storia di sua moglie Ima Shalom che supervisionò le sue preghiere dopo la scomunica per evitare che la sua rabbia superasse il mondo è una potente fine alla storia del forno di Achnai e ricorda che quando qualcuno è così sicuro della correttezza della sua visione che c'è pericolo per tutti noi.

Ma Akiva, colui che poteva perdonare gli altri, ricevette una semplice preghiera; una preghiera che non menzionava nemmeno il disperato bisogno di pioggia, ma chiedeva a Dio pietà per il bene di Dio.

Questa è l'origine di Avinu Malkeinu, e anche delle straordinarie, e fortemente risonanti - ultime righe della preghiera.

Nel corso dell'anno sono state fatte molte aggiunte a questa preghiera. I machzorim sefarditi hanno generalmente trentadue petizioni, quelle ashkenazite possono arrivare a quarantaquattro. Alcune richieste sono particolari e alcune sono universali, alcune chiedono direttamente favori, altre ricordano a Dio la vulnerabilità del popolo. Ma le ultime righe sono diverse, speciali e amate in modo particolare, tanto che abbiamo cambiato la tradizione di lunga data di dirle in silenzio ma invece, energicamente e felicemente, ricordiamo a Dio di essere misericordioso secondo la natura di Dio, perché non abbiamo buone azioni da portare. Tutto questo con una melodia gioiosa, abbastanza diversa dalla melodia solenne e piuttosto seria del resto della preghiera.

Il Maggid di Dubno racconta la storia della persona che va a fare acquisti, aggiungendo eccitato sempre più articoli alla loro lista di "acquisti". Tutte le petizioni ci

dicono in effetti "Prenderò quello, e quello, e mi dia anche quello per favore" E poi quando arriviamo alla cassa, scopriamo che non possiamo pagare per tutto quello che abbiamo preso, e imbarazzati dobbiamo dire alla cassiera: mi potete aiutare? Puoi farmi un po' di credito e proverò a pagarti il prossimo anno. Se avrò un buon anno, per favore aggiungi un buon anno al mio carrello ...

L'imbarazzo di cui parla la storia del Maggid di Dubno oggi è quasi scomparso. Invece siamo orgogliosamente e chiaramente davanti a un'Arca aperta ed elenchiamo le nostre richieste a Dio. L'Avinu Malkeinu è in ciascuno dei servizi; è una delle ultime preghiere di Neilà, la sera di Yom Kippur. Abbiamo trascorso la giornata a riflettere, abbiamo trascorso il mese prima sul Heshbon Nefesh, considerando il nostro comportamento precedente. E a Yom Kippur possiamo digiunare e affliggere le nostre anime, ma sappiamo anche che se siamo più simili al rabbino Akiva, in grado di perdonare gli altri, Dio ci perdonerà. Yom Kippur è il digiuno bianco per una ragione: il colore è sia il colore del lutto che il colore della gioia. Possiamo avere sia una seria riflessione che una felice anticipazione nella nostra vita - ed entrambi sono meritati.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer